



Storia del Piemonte

Lotta per il controllo del Mediterraneo

Prof. Carlo Naldi

Bilancio di un conflitto

Il lungo conflitto della Guerra di Successione Spagnola è stato oneroso per le terre piemontesi.

Secondo una stima fatta dai funzionari sabaudi, tra saccheggi, danni sofferti dalle fortificazioni e dagli edifici civili, furti e incendi, il ducato aveva subito danni pari alle entrate dello Stato di un intero decennio.

Maggiori ancora furono le sofferenze che dovette pagare la popolazione che, rimasta fedele alla dinastia, con la sua resistenza consentì allo Stato di sopravvivere.



Torino. Piazza Castello

Regno di Sicilia

Nella trattato della pace di Utrecht al duca Vittorio Amedeo II era stato riconosciuto il titolo di Re di Sicilia.

Ancor prima che l'atto fosse sancito formalmente, Vittorio Amedeo II fece svolgere un'indagine approfondita sul nuovo regno sulle condizioni sociali ed economiche, sui ceti dirigenti, sulle varie conflittualità esistenti con altri Stati e soprattutto col papato con cui già da anni aveva controversie aperte.

Dopo che la diplomazia ebbe sancito gli accordi, non perse tempo a prendere il mare per raggiungere la Sicilia, dove fu accolto e festeggiato trionfalmente.



Regno di Sicilia

Il 24 dicembre 1713 Vittorio Amedeo II e la moglie furono incoronati nella cattedrale di Palermo.

Nel suo discorso si riprometteva «di rimettere questo Regno, al progresso dei tempi, riportarlo al suo antico lustro ... »



Tra i primi atti di governo: la lotta contro il brigantaggio, lo sviluppo della marina mercantile e di quella militare, la riorganizzazione delle finanze e dell'esercito.

La sua permanenza in Sicilia durò quasi un anno.

Per contro aumentò la pressione fiscale e, per riorganizzare l'apparato statale, iniziò un processo di accentramento con la riduzione dei privilegi nobiliari.

Regno di Sicilia

La sua politica tendeva a migliorare le condizioni generali della popolazione siciliana a scapito delle minoranze nobiliari in cui si concentrava la grande parte delle risorse economiche insulari che non potevano essere sfruttate nell'interesse collettivo.

Egli limitò tutti i privilegi dei grandi possidenti che risultassero sfavorevoli allo sviluppo economico e al bene comune.

Il loro malcontento agevolò l'opera dell'*infido e intrigante* cardinale Giulio Alberoni che, divenuto primo ministro in Spagna, fu il fomentatore dell'invasione della Sicilia.

Ad ostacolare un consolidamento della monarchia sabauda in Sicilia concorse anche l'invadenza della Chiesa, che pretendeva da antica data di potervi esercitare una forte influenza.



Regno di Sicilia

Scrisse uno storico [Martini] che il re
«[...] } purgò l'isola, la provvide di strade, formò un
esercito siculo, ...

Costituì una commissione di Stato che vegliasse sugli
abusi dell'autorità ecclesiastica.»

«Lasciò [...] la Sicilia nel tempo che preparava in essa
il pubblico sospirato bene, che dal commercio già
cominciato, dalle belle arti introdotte, e da una
osservata giustizia facea sperare sicuro.

Si mostrò amorevolissimo della Nazione Siciliana,
scegliendola a' primi Ufizj della sua Corte, ed a' primi
onori.»



Esercito siciliano di
Vittorio Amedeo 1714

Mentre molti giovani brillanti seguirono Vittorio Amedeo II in Piemonte quando questi
si ritirò dalla Sicilia, buona parte della nobiltà siciliana invece fu pronta, dopo le
trionfali accoglienze a lui tributate, a schierarsi nel 1718 a favore dell'aggressione
militare degli Spagnoli [Gustavo Mola di Nomaglio 2021].

Regno di Sicilia

Un autorevole rappresentante della nobiltà siciliana [*Salvatore Bordonali*] sostiene che non hanno fondamento le pretese secondo cui la tassazione di Amedeo fosse esosa:

«certo era rigorosa più che in passato ma anche necessaria per fare fronte ai costi dell'ammodernamento delle istituzioni pubbliche e della creazione di strutture idonee a promuovere la crescita del paese.»

«Non è vero che le alte cariche del Regno fossero state assegnate esclusivamente a piemontesi»: dai registri del Regno, risulta infatti che di piemontesi e savoardi nelle più alte magistrature non ve ne erano.



Fu invece vero il contrario: Vittorio Amedeo, ceduta la Sicilia, continuò ad avvalersi in modo privilegiato di personalità siciliane: un folto numero, di tutti i ceti e le professioni, in Piemonte assunse ruoli centrali nello Stato sabauda.

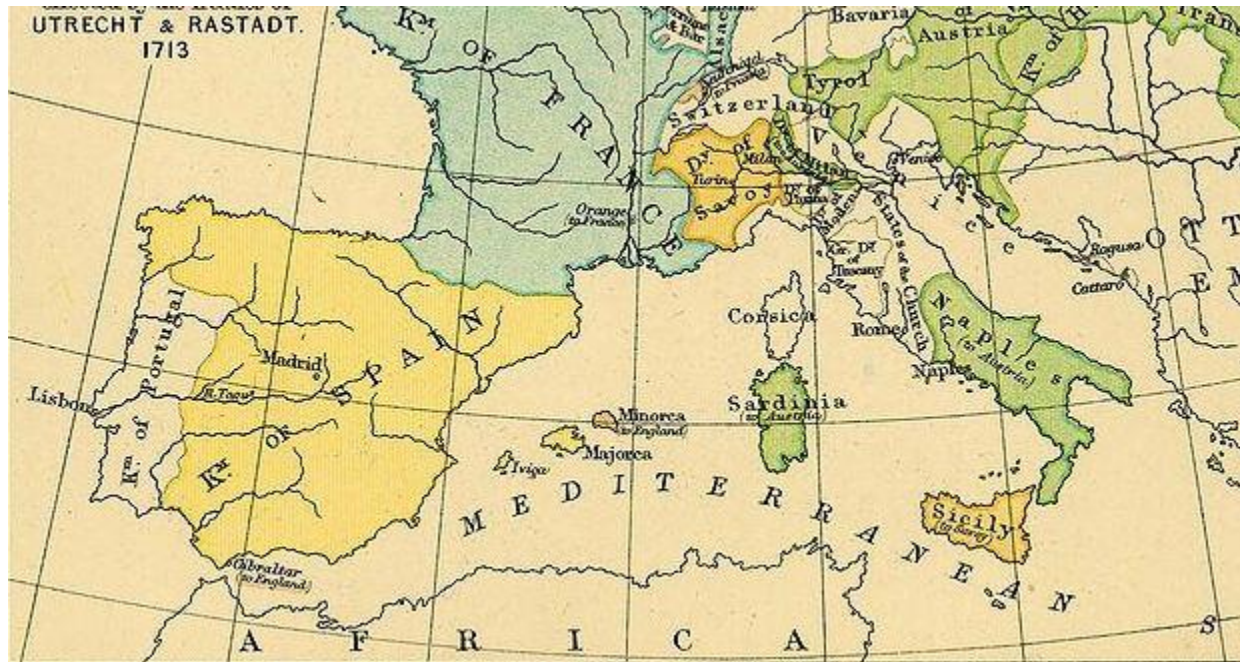
Tra questi personaggi, oltre all'ovvio nome di Juvarra, vi furono altri personaggi, come **Giuseppe Antonio Osorio Alarçon** che con Vittorio Amedeo divenne ambasciatore in Inghilterra e che in seguito verrà nominato da Carlo Emanuele III prima segretario di stato agli Esteri, poi Primo Segretario di Stato del Regno di Sardegna.

La supremazia nel Mediterraneo

La Pace di Utrecht aveva lasciato insoluto il problema del predominio, o anche solo dell'equilibrio delle forze, nel Mediterraneo.

Il regno di Spagna aveva perso i suoi possedimenti strategici nel Mediterraneo: il regno di Napoli e quello di Sardegna, ora degli Asburgo, la Sicilia per la casa Savoia, Gibilterra e Minorca per il regno di Inghilterra.

Per risolvere il problema scoppiò un altro conflitto!



Il Cardinale Alberoni



Il regno di Spagna indebolito da una guerra di 13 anni si stava riarmando. Il cardinale Giulio Alberoni (1664-1752), già promotore del matrimonio fra Filippo V ed Elisabetta Farnese, e poi consigliere personale della regina, nel 1715 divenne primo ministro. Sotto la sua guida l'economia spagnola fu stabilizzata e fu riformata la finanza. Alberoni con le rinate disponibilità economiche riuscì quindi a costruire una nuova flotta e a migliorare l'esercito.

Elisabetta Farnese

Filippo V aveva avuto dal suo primo matrimonio tre figli.

La sua nuova sposa Elisabetta Farnese voleva dare ai propri figli, che non potevano ambire al trono di Spagna, almeno ducati da governare in Italia.

Questo progetto per cui si spenderà tutta la vita, indirizzerà la politica estera del regno di Spagna.

Alberoni e Filippo V la sostennero poiché entrambi ambivano a ricostruire l'antica grande Spagna.

A questo scopo accamparono pretese su Sardegna e Sicilia.



La triplice alleanza

In Francia, il trono era retto dal duca di Orléans, in nome del futuro Luigi XV di appena 7 anni (sua madre, Maria Adelaide di Savoia, era figlia di Vittorio Amedeo II).

Considerati i vari decessi che avevano funestato gli eredi del Re Sole si temeva per il giovane Luigi XV: nel caso di un suo decesso i regni di Francia e di Spagna si sarebbero riuniti sotto Filippo V Borbone.



L'Inghilterra e i Paesi Bassi e il duca di Orleans per la Francia (e a titolo personale), si sentivano minacciati da un'ulteriore espansione spagnola e siglarono nel gennaio del 1717, un'alleanza per fare fronte al nuovo progetto egemonico della Spagna.

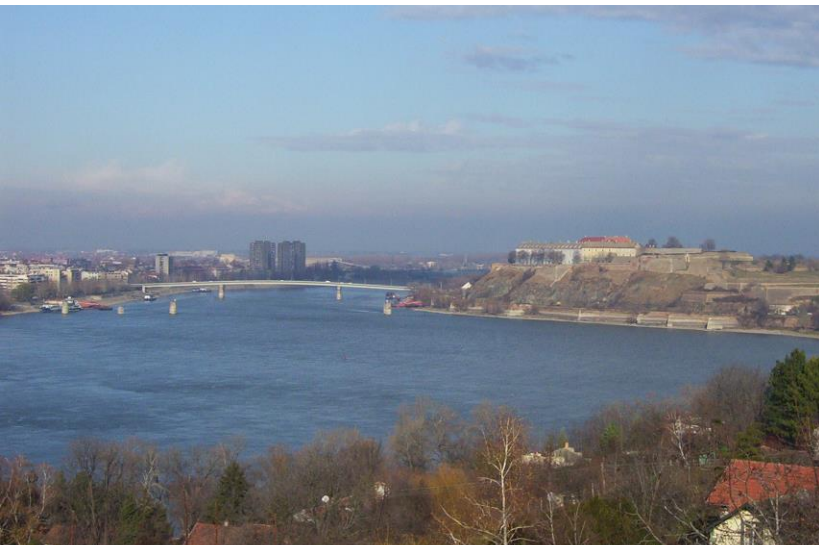
Tra i vecchi alleati mancava l'Austria!

La nuova guerra austro-turca 1716-1718

Con la pace di Karlowitz, nel 1699, l'impero ottomano aveva dovuto rinunciare a tutti i territori a nord del Danubio. Ora però, ritenendo l'Austria indebolita dalla Guerra di successione spagnola, attaccò la Repubblica di Venezia alleata dell'Austria.

Una gigantesca armata turca, di circa 200.000 armati marciò verso la fortezza di Petervaradino (Serbia).

Il principe Eugenio, presidente dal 1703 dell'Alto Consiglio di Corte, con circa 70.000 effettivi, attaccò con un'azione ardita e molto rapida il nemico che, trovandosi in posizione avvantaggiata sulle alture ed essendo molto più numeroso, si sentiva sicuro e non si aspettava una tale manovra spericolata.



Il principe Eugenio diresse personalmente la carica della cavalleria che decise la battaglia.

Dopo cinque ore di combattimento la battaglia ebbe fine: 5.000 austriaci e 30.000 turchi avevano perso la vita.

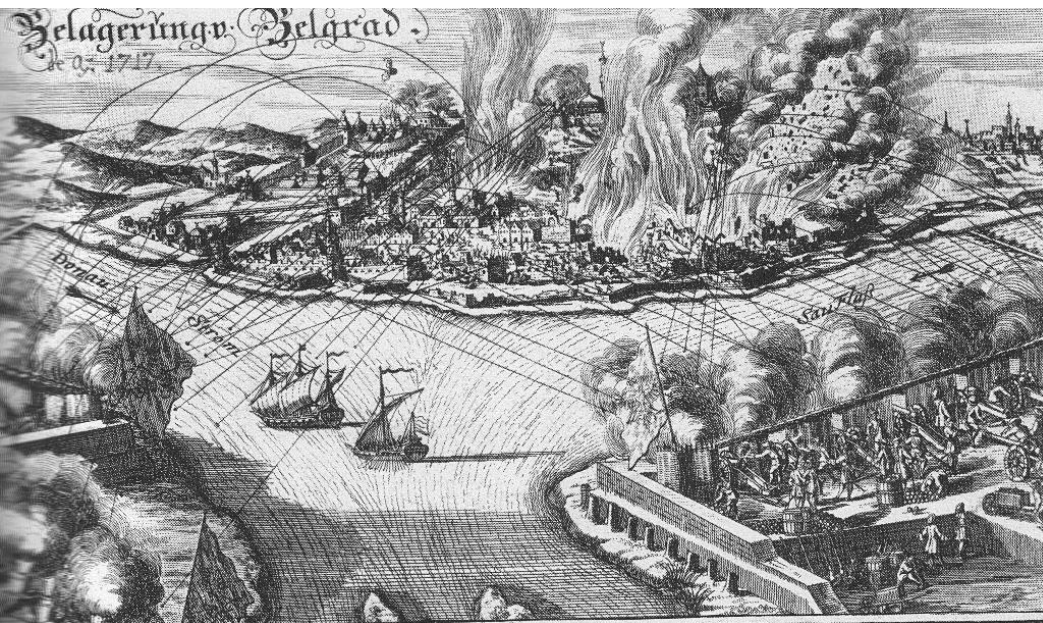
Guerra Austro-Turca

Nel 1717 il principe Eugenio decise di attaccare Belgrado, alla confluenza della Sava nel Danubio.

Attraversato il Danubio con circa 70.000 uomini, fece scavare trincee sia contro la fortezza, sia alle spalle del suo esercito per proteggerlo dall'armata turca che stava arrivando a soccorso della città con 150.000 uomini.

Quando questa giunse però, anziché attaccare preferì attestarsi a sua volta di fronte alle trincee asburgiche.

Gli assediati erano divenuti a loro volta assediati e ricevevano cannonate da entrambe le parti, oltre a soffrire di febbre malarica.



Eugenio vedeva il proprio esercito sempre più assottigliarsi allora impartì gli ordini per un attacco notturno all'armata turca. Prese di sorpresa, le trincee furono espugnate. Alle 10 del mattino la battaglia era vinta e anche la guarnigione della fortezza capitolò alla notizia della sconfitta. Le perdite turche furono di circa 20.000 uomini.

La quadruplici Alleanza

Il 21 luglio 1718, grazie anche alla mediazione delle potenze della Triplice Alleanza, fu firmato a **Passarowitz** con i turchi un trattato di pace, con cui l'Austria ottenne il Banato, la Valacchia occidentale, la Serbia settentrionale con la città di Belgrado e parte della Bosnia.



Con la pace di Passarowitz il pericolo dell'espansione ottomana in Europa fu definitivamente scongiurato.

La fine del conflitto nei Balcani consentì all'Austria di unirsi in agosto 1718 alla Triplice Alleanza di Inghilterra, Francia e Paesi Bassi, contro le mire espansionistiche della Spagna di Filippo V di Borbone.

Nacque la Quadruplici alleanza.

La Quadruplice Alleanza

Nel novembre 1717, senza curarsi della triplice alleanza, la Spagna aveva mandato in Sardegna un corpo di spedizione.

La reazione austriaca era stata debole, poiché il principe Eugenio di Savoia impegnato nel conflitto con i turchi, voleva evitare lo scoppio di un conflitto in Italia.

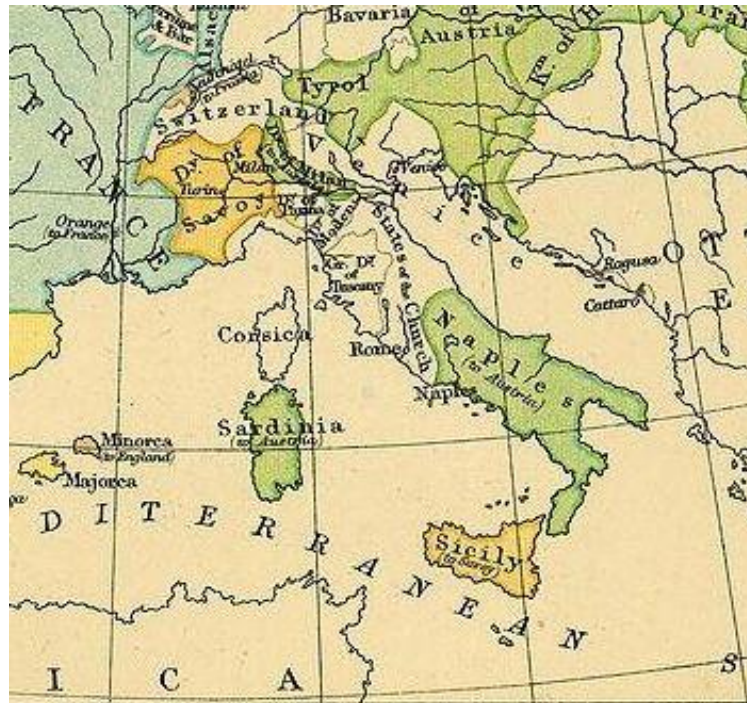
Dopo la pace con i turchi l'Austria entrò nell'alleanza antispagnola.

Per consentire di addivenire a un accordo tra Stati che garantisse il bilanciamento delle forze fra le potenze europee, l'imperatore Carlo VI accettò di rinunciare a ogni pretesa al trono spagnolo, chiese uno scambio fra la Sicilia (in mano ai Savoia) e la Sardegna e acconsentì alla creazione di una dinastia borbonica in Italia.

Queste decisioni furono inviate alla corte spagnola con la minaccia, in caso di rifiuto, di una dichiarazione di guerra.

Regno di Sicilia

Per Vittorio Amedeo II enormi erano state le difficoltà opposte dal particolarismo siciliano e dalla lontananza dell'isola dal potere centrale. Era quindi disposto, se pure a malincuore, a una intesa con l'Austria con lo scambio della Sicilia con la Sardegna.



Vittorio Amedeo accettò di aderire alla Quadruplice Alleanza e la condizione posta dall'imperatore che la Sicilia passasse a lui, in cambio della Sardegna.

Invasione Spagnola della Sicilia

La Spagna con l'intento di riprendersi ciò che aveva perso in Italia, riconquistata la Sardegna, il 3 luglio 1718 invase la Sicilia col pretesto dell'ostilità del popolo siciliano verso i Savoia. Conquistò prima Palermo e poi occupò l'intera Sicilia, con l'eccezione di Messina, che resistette sino a settembre.



Battaglia di Capo Passero

L'Inghilterra inviò nel Mediterraneo un'ingente squadra navale, sia per proteggere gli alleati austriaci nel napoletano, sia soprattutto per tutelare i commerci inglesi.

La flotta inglese l'11 agosto 1718 affrontò l'imponente flotta spagnola di fronte a Capo Passero, la punta meridionale della Sicilia e la sconfisse.



Gli spagnoli perdettero così una parte essenziale delle loro forze e non furono più in grado di sostenere le proprie truppe né in Sardegna né in Sicilia.

La Guerra contro la Spagna

Solo il 17 dicembre 1718 la Spagna respinse definitivamente le condizioni poste dalla Quadruplice Alleanza e la guerra fu dichiarata ufficialmente.

All'inizio del 1719 anche la Francia entrò in guerra, dopo che fu scoperto un complotto dell'ambasciatore spagnolo contro il principe reggente.

L'Austria riuscì a riconquistare la Sicilia.



Per indebolire l'Inghilterra, il cardinale Alberoni decise di sostenere i giacobiti scozzesi nel loro movimento di indipendenza e organizzò uno sbarco sulle coste scozzesi, che finì con una sconfitta.



Il castello di Eilean Dona, in cui si erano concentrate le truppe spagnole e piccoli gruppi scozzesi, tra cui uno era guidato dal capo-clan «Rob Roy» eroe leggendario scozzese, definito il "Robin Hood" della Scozia, fu fatto saltare dagli inglesi.

La Guerra contro la Spagna

In agosto entrarono in guerra anche i Paesi Bassi e il governo madrilenò consapevole di non poter fronteggiare la forza della Quadruplice Alleanza cercò di avviare una trattativa.

Gli alleati posero una condizione pregiudiziale: il cardinale Alberoni doveva essere allontanato dal governo spagnolo.

Accettata la condizione (ed espulso il cardinale dalla Spagna), il 20 febbraio 1720 fu siglato il **Trattato dell'Aia**, che pose fine alla guerra.

Il trattato fu in gran parte una conferma di quello di Utrecht (marzo-aprile 1713), che aveva chiuso la guerra di successione spagnola.

Trattato dell'Aia

La Spagna dovette sgombrare tutte le località occupate, ancorché Filippo V fosse stato confermato sul trono spagnolo.

Egli ottenne però che il figlio Carlo, avuto da Elisabetta, subentrasse ai Farnese come duca di Parma e Piacenza e granduca di Toscana alla estinzione prossima della linea maschile dei Farnese e di quella dei Medici.

Infatti, il duca Francesco Farnese non aveva figli.



Cosimo III de' Medici

In Toscana, allora regnava il granduca Cosimo III de' Medici (1642 - 1723), ormai piuttosto anziano; possibile discendente restava il figlio Gian Gastone de' Medici, di cui era nota l'omosessualità, separato dalla moglie e privo di eredi. Era un uomo mite e molto colto e amante della musica [nel 1706 aveva aiutato Händel a venire in Italia], disinteressato alla politica.



Gian Gastone de' Medici

Trattato dell'Aia

Gli Asburgo rinunciarono alla Sardegna e fu loro riconosciuta la Sicilia, in cambio della rinuncia a qualsiasi pretesa al trono spagnolo.

Ai Savoia fu assegnata la Sardegna, in cambio della Sicilia: l'isola era più vicina, quindi meglio gestibile e controllabile della Sicilia, ma meno ricca e meno popolata.

La guerra della Quadruplice Alleanza (fine 1717- inizio 1720) si può considerare un seguito della guerra di successione spagnola, che non aveva definito gli equilibri tra le potenze che si affacciavano sul mar Mediterraneo.

La Spagna negli anni successivi uscirà dal suo isolamento e con la guerra di successione polacca riuscì persino a riportare sotto il suo controllo Napoli e la Sicilia.

Regno di Sardegna

Dopo il trattato dell'Aia del 20 febbraio 1720 Vittorio Amedeo fu incoronato Re di Sardegna.



Rientrava nelle clausole di cessione dalla Spagna al Piemonte l'obbligo per i Savoia di rispettare i possessi feudali degli aristocratici spagnoli e gli ordinamenti tradizionali dell'isola.

Il primo rapporto tra piemontesi e sardi fu difficile, soprattutto per la difficoltà di comprendere un paese e una cultura spagnolizzati, e non di rado si concluse con l'uso della forza.

Vittorio Amedeo II, per evitare dissensi con la feudalità sarda, adottò una condotta di prudenza e moderazione nel rispetto di istituzioni, leggi e consuetudini.

Regno di Sardegna

Anche se la perdita della Sicilia aveva provocato un forte rammarico alla corte di Vittorio Amedeo II, il sovrano si disse lieto di avere al proprio fianco un popolo fiero e uomini a confronto dei quali, come alcuni riferiscono che abbia detto, **i cosacchi del Don quasi apparivano come delle "damigelle"**.

All'epoca dell'invasione rivoluzionaria di Napoleone in Piemonte i sardi si dimostreranno fedeli a casa Savoia tenendo i francesi fuori dai confini dell'isola in cui si era rifugiato il monarca.





Storia del Piemonte

Vittorio Amedeo II Amministrazione del regno

Prof. Carlo Naldi

Vittorio Amedeo II

Ebbe un carattere vigoroso, ma difficile:

"Le Prince est un fagot d'épines".

La sua astuzia politica era proverbiale: non aveva soluzioni a priori ma, elaborato un piano di massima, vi lavorava poi a lungo, per cavarne l'esito più vantaggioso.

Non mostrava alcuna tenerezza verso la moglie, Anna d'Orléans, che gli diede 5 figli, e fu duro verso il secondo figlio, il futuro Carlo Emanuele III, che disprezzava per la debolezza e la mancanza di audacia.

Nei rapporti sentimentali, Vittorio Amedeo esprimeva passionalità e violenza.

Ebbe numerose relazioni: unica duratura con Anna Teresa Canalis di Cumiana, che, rimasto vedovo, sposerà nel 1728 dandole il titolo di marchesa di Spigno.



Jeanne-Baptiste de Luynes

Vittorio fu anche protagonista di una delle storie d'amore più appassionante e controverse di Casa Savoia.

A 18 anni, Jeanne-Baptiste, sposa del conte di Verrua, era la più avvenente della corte, allegra, seducente.

Nel palazzo di via Stampatori e in quello di campagna alla Crocetta, la contessa si annoiava e diventò assidua della corte.

Vittorio Amedeo a Moncalieri la invitò sulla neve con la slitta.

La contessa era ribelle, anticonformista e aggressiva.

Il corteggiamento durò un anno, diventò amante del duca durante il carnevale del 1689, nel modo più clamoroso, in un palco del teatro.

Con lui visse 6 mesi a Nizza; dalla relazione che durò 11 anni pieni di ardore e scontri furiosi, nacquero due figli.



Jeanne Baptiste d'Albert de Luynes

TIMOTHY DALTON

VALERIA GOLINO



La Putain du Roi

AXEL CORTI

SOPHIE DREISS • JACQUETTE TYCKA • FLORENCE CHALAPAS • ELÉONOR DALLÉ • PAUL CHALEMET • BIRGIN BENOIT

JAVIER YVON • THIBAUD RATHIER • AXEL CORTI • DOBIE MARLOU • JACQUES DORVILLE

SCÉNARIO : DOBIE MARLOU • RÉALISATEUR : AXEL CORTI • MUSIQUE : JACQUES DORVILLE • COUPURE DE CHEVEUX : JACQUES DORVILLE

Jeanne-Baptiste de Luynes

Divenne la donna più invidiata alla corte sabauda per la sua influenza sul duca.

Con l'aiuto del maresciallo di Tessé, incoraggiò il matrimonio della figlia maggiore del duca, la principessa Maria Adelaide, con il nipote di Luigi XIV, il duca di Borgogna.

Dal matrimonio nacque il futuro re Luigi XV.

Nel 1700 la contessa lasciò per sempre Torino e raggiunse il castello di famiglia vicino a Versailles.

Jeanne Baptiste rimase vedova nel 1704, suo marito morì il 13 agosto nella battaglia di Blenheim.

Jeanne Baptiste morì a Parigi, presumibilmente avvelenata, a 66 anni.



Jeanne Baptiste contessa di Verrua

L'assolutismo sabaudo

Notevole fu l'opera di Vittorio Amedeo II nella politica interna del suo Stato, con riforme e assestamento dell'amministrazione

Cercò di adeguare le strutture amministrative alle nuove dimensioni territoriali e al nuovo ruolo internazionale dello Stato.

L'intera società fu profondamente coinvolta in un processo di modernizzazione che comprimeva le antiche autonomie della nobiltà, tentava di superare le divisioni istituzionali del paese e di ridurre i privilegi della Chiesa.

Vittorio Amedeo rinvigorì l'apparato dello Stato riuscendo a plasmare una nuova classe politica.

Rapporti con la Santa Sede

Particolarmente acuto fu il conflitto di Vittorio Amedeo II con la Santa Sede, iniziatosi nel 1694 per la questione dei valdesi.

Strenuo difensore del diritto dello Stato di fronte alla Chiesa, Vittorio Amedeo si impuntò a sostegno delle proprie leggi sui valdesi, senza curarsi del decreto papale di condanna.

Egli volle sottoporre il clero ai tributi, svuotò d'ogni efficacia il tribunale dell'Inquisizione, e giunse a espellere da Torino l'internunzio.

Nel 1726 vi fu un Concordato con il Papato, che mentre riaffermava l'ortodossia cattolica, costringeva Roma ad accettare la limitazione delle immunità ecclesiastiche e la subordinazione del tribunale dell'Inquisizione.



Papa Innocenzo XII
dal 1691 al 1700

Le Riforme

- ❑ Per pagare i debiti contratti con i privati e con banchieri, piuttosto che aggravare il carico di tasse senza modificare il meccanismo del prelievo, scelse di risistemare la macchina fiscale per renderla più funzionale alla copertura del debito. Si tagliarono vari rami di privilegi e di appalti su cui lucravano speculatori e affaristi.

In parallelo si provvide a una catastazione delle proprietà terriere e immobiliari, dei beni ecclesiastici e di quelli feudali: in vent'anni di lavoro, fu messo a disposizione dello Stato un fondamentale strumento di conoscenza delle ricchezze patrimoniali.

Furono recuperati i feudi posseduti illegittimamente e messi in vendita, favorendo la nobilitazione dei ceti borghesi legati alla burocrazia statale e alle professioni giuridiche.

- ❑ Si riformarono gli organismi dello Stato: il Consiglio di Stato e il Consiglio generale delle Finanze; con la creazione di segreterie distinte per i vari compiti (Affari interni, Esteri, Guerra).

Si impose il criterio della competenza nel reclutamento di nuovo personale.

L'assolutismo sabaudo

Le riforme di Vittorio Amedeo II non sono però da ritenersi precursori del dispotismo illuminato del secondo Settecento.

Egli è il prototipo del sovrano assoluto, il modello di un'autocrazia che mira a rafforzare lo Stato in previsione di una guerra, molto probabile per le tensioni internazionali.

Ogni azione discende dalla diretta volontà del sovrano: Vittorio Amedeo II è molto abile nell'individuare i collaboratori (ad es. Gianbattista Gropello), ma, pur affidando loro vasti poteri amministrativi, non lascia spazio per iniziative autonome.

«Agendo sotto il suo diretto controllo, essi costituivano il cuore del sistema di potere accentrato, una sorta di prolungamento della personalità energica e determinata del re».

Il Piemonte comunque, con queste riforme diventò in Italia, lo Stato burocratico-militaristico più organizzato ed efficiente, con una dinastia che godeva della fiducia dei sudditi.

Le Riforme

- ❑ Promulgazione delle Costituzioni del 1729, in cui era rifusa in modo organico la legislazione vigente.
Il codice vittoriano non ha carattere innovatore, ma si segnala per un temperamento dei diritti feudali.
- ❑ Riorganizzazione dell'esercito stanziale, con 24.000 effettivi (uno ogni 95 abitanti), aumentabili a 43.000 in caso di guerra.



La Cultura



- ❑ Combatté il monopolio ecclesiastico dell'insegnamento, promovendo l'apertura di scuole laiche e restringendo i privilegi di quelle religiose, tenute dai gesuiti.
- ❑ Nel contempo però, adottò misure restrittive della libertà di stampa e di pensiero.
- ❑ Proseguendo quanto intrapreso dalla madre Maria Giovanna Battista, riformò gli studi superiori e universitari, con la creazione nei capoluoghi delle province di collegi per la preparazione pre-universitaria
- ❑ Organizzò l'Ateneo torinese su quattro facoltà, teologia, diritto, medicina e matematica. Promosse l'accoglienza di studiosi stranieri di levatura. Fondò un collegio per studenti poveri.
- ❑ Ai siliciani Nicolò Pensabene e Francesco d'Aguiarre spetta, in buona parte, il merito della riorganizzazione degli studi.

Il modello universitario piemontese impressionò Napoleone Bonaparte che, quasi un secolo più tardi, lo fece copiare fedelmente, facendone il modello dell'università francese durato sino ai giorni nostri.

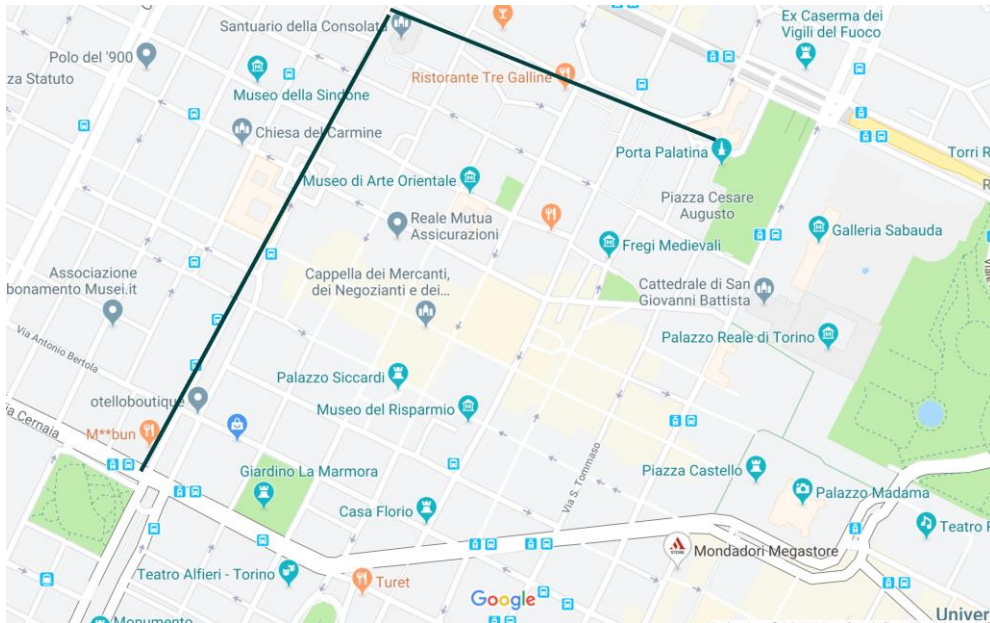
Lo sviluppo urbanistico

- ❑ Risistemazione e abbellimento di Torino, che doveva assumere il ruolo di città-guida, e della corona di regge che la circondano.
Torino nel 1714 ha oltre 45.000 abitanti.
- ❑ Nel '600 Torino con due fasi di ampliamento aveva eseguito i primi sventramenti sostituendo alle casette medioevali sontuosi palazzi, ma con la guerra si era arrestato lo sviluppo edilizio.
- ❑ Si continuava la costruzione della Consolata, intrapresa nel 1679 su disegno del Guarini e terminata nel 1703 e
- ❑ lentamente pure si lavorava alla chiesa di San Filippo, del Guarini, che poi rovinò nel 1714.
- ❑ Tutti i denari statali erano comunque destinati alle fortificazioni.

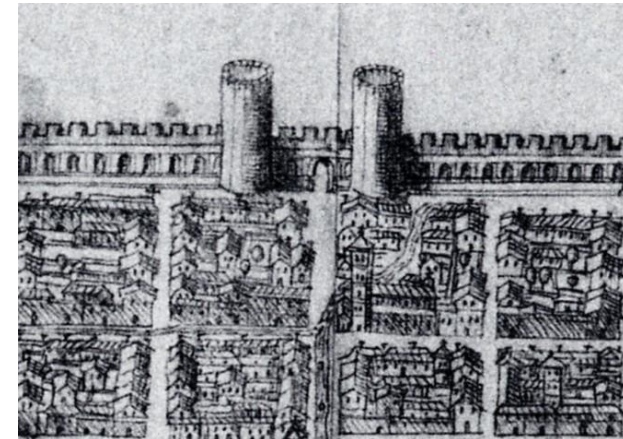
Lo sviluppo edilizio

Le mura romane dalla torre della Consolata si raccordavano alla porta palatina, che nel 1701, fu sostituita da un'altra, «Porta Palazzo», tra i due bastioni nelle fortificazioni.

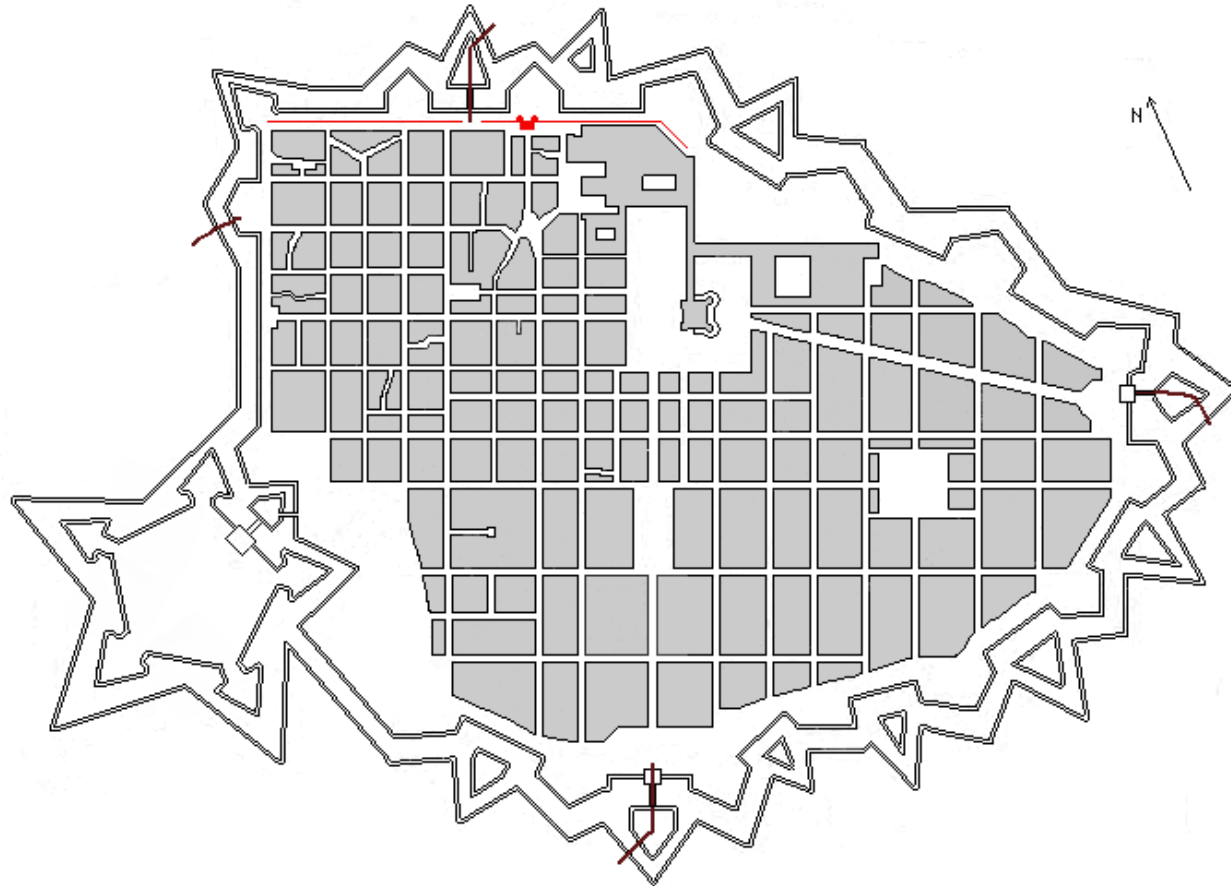
Le mura a ponente si stendevano lungo la via della Consolata e il corso Siccardi sino alla cittadella.



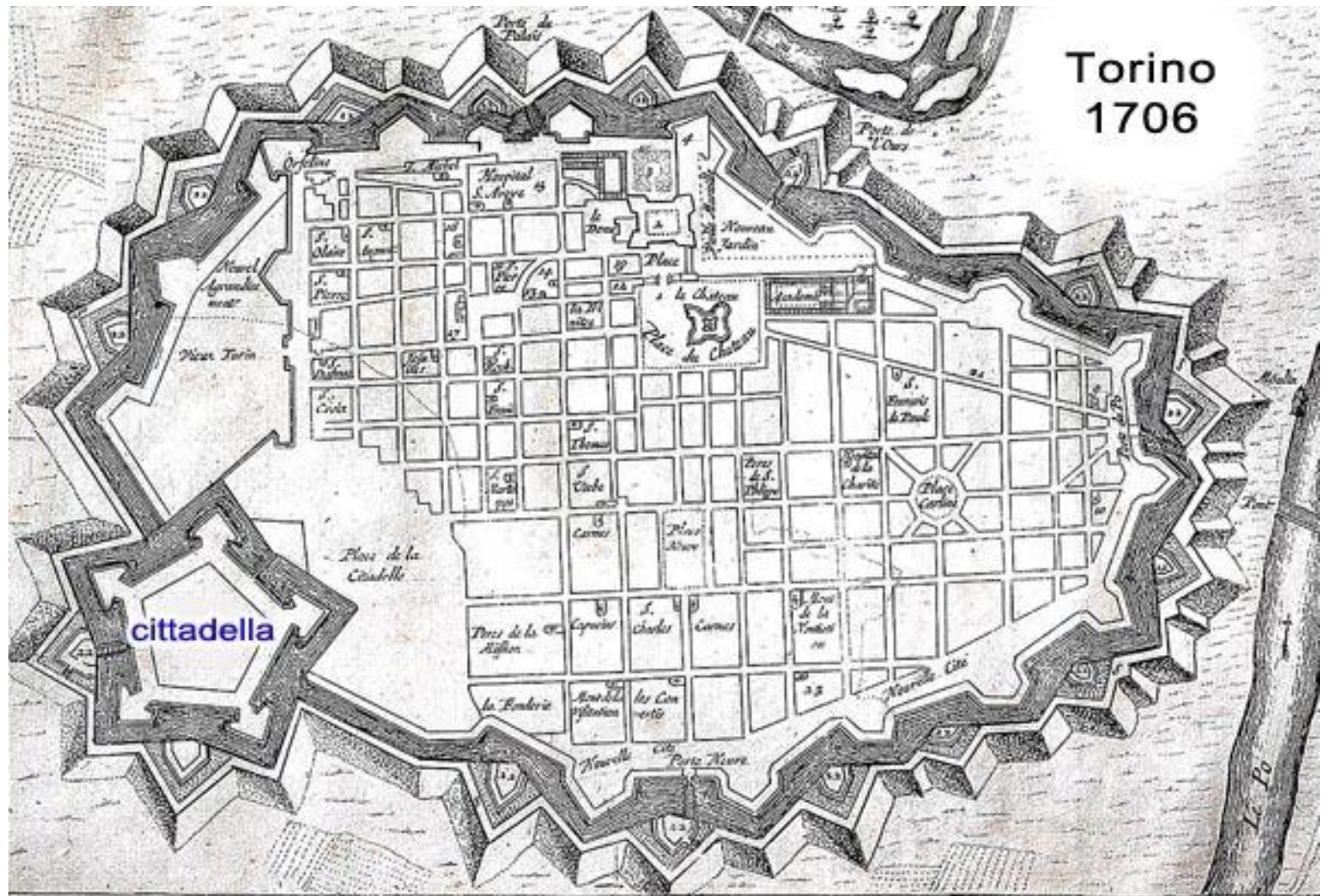
La «Porta Susina» era in via Doragrossa angolo via della Consolata.



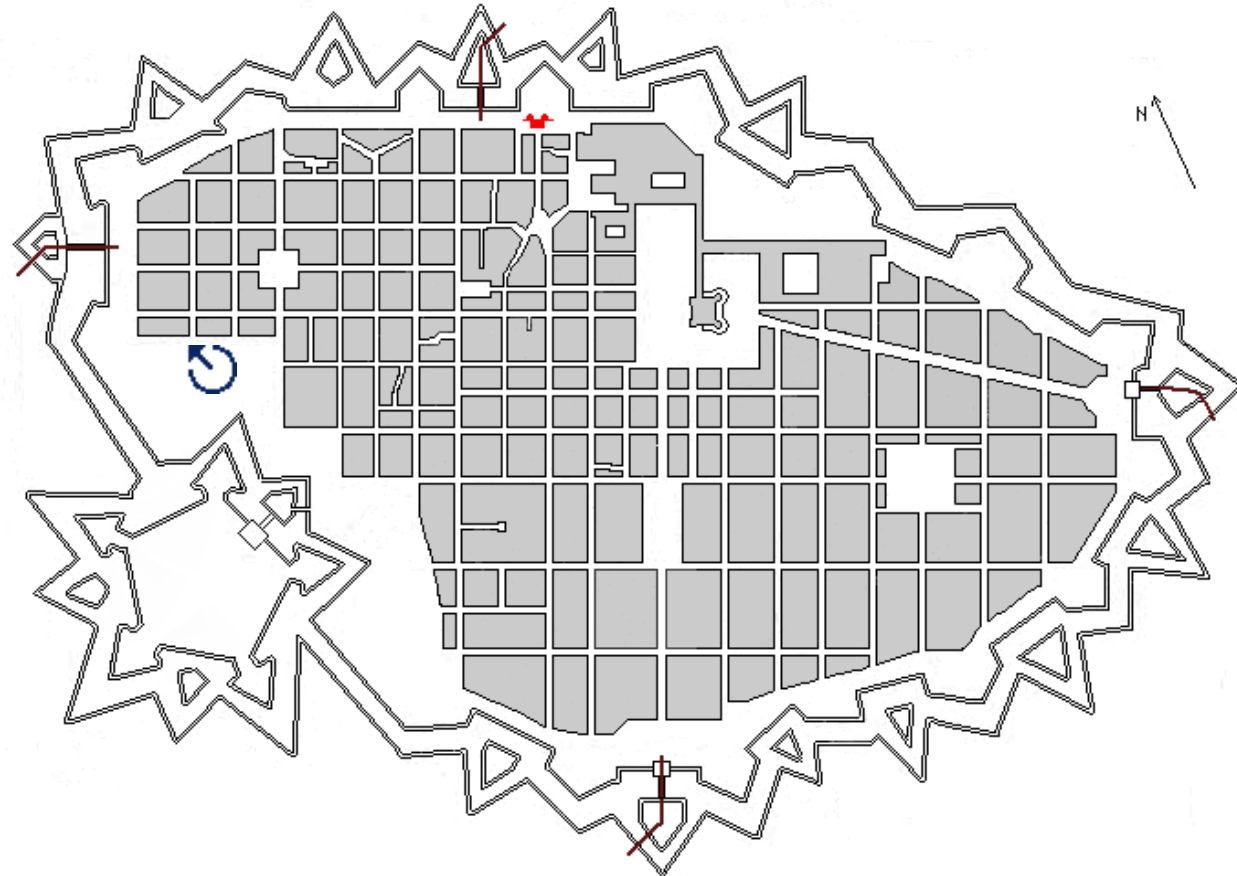
Secondo ampliamento di Torino nel 1600



Torino 1706



Terzo ampliamento dopo l'assedio del 1706



È visibile l'odierna piazza Savoia

Filippo Juvarra

Dopo la pace di Utrecht nel 1714 Vittorio Amedeo II, in Sicilia per essere incoronato re, pensò di fare terminare il palazzo reale a Messina.

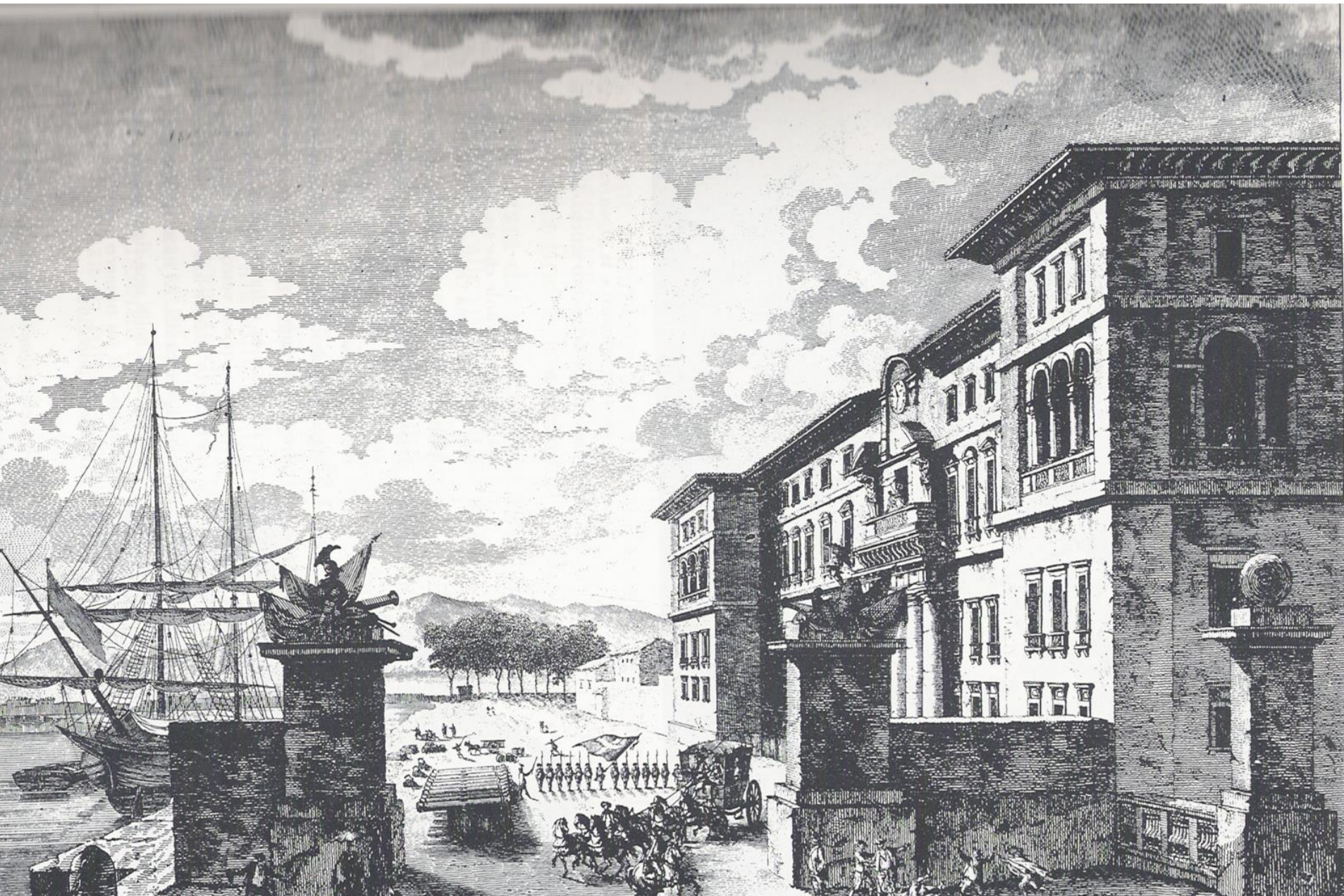
Come architetto gli si propose un giovane prete di 25 anni, messinese di nascita, ma di origine spagnola, che si stava perfezionando a Roma: don Filippo Juvarra.

In breve Juvarra eseguì un progetto in bella armonia con la parte già costruita.



Quando nel settembre 1714 il re lasciò la Sicilia propose a Juvarra di venire a Torino come architetto reale «con lo stipendio di lire tremila d'argento».

Palazzo Reale a Messina





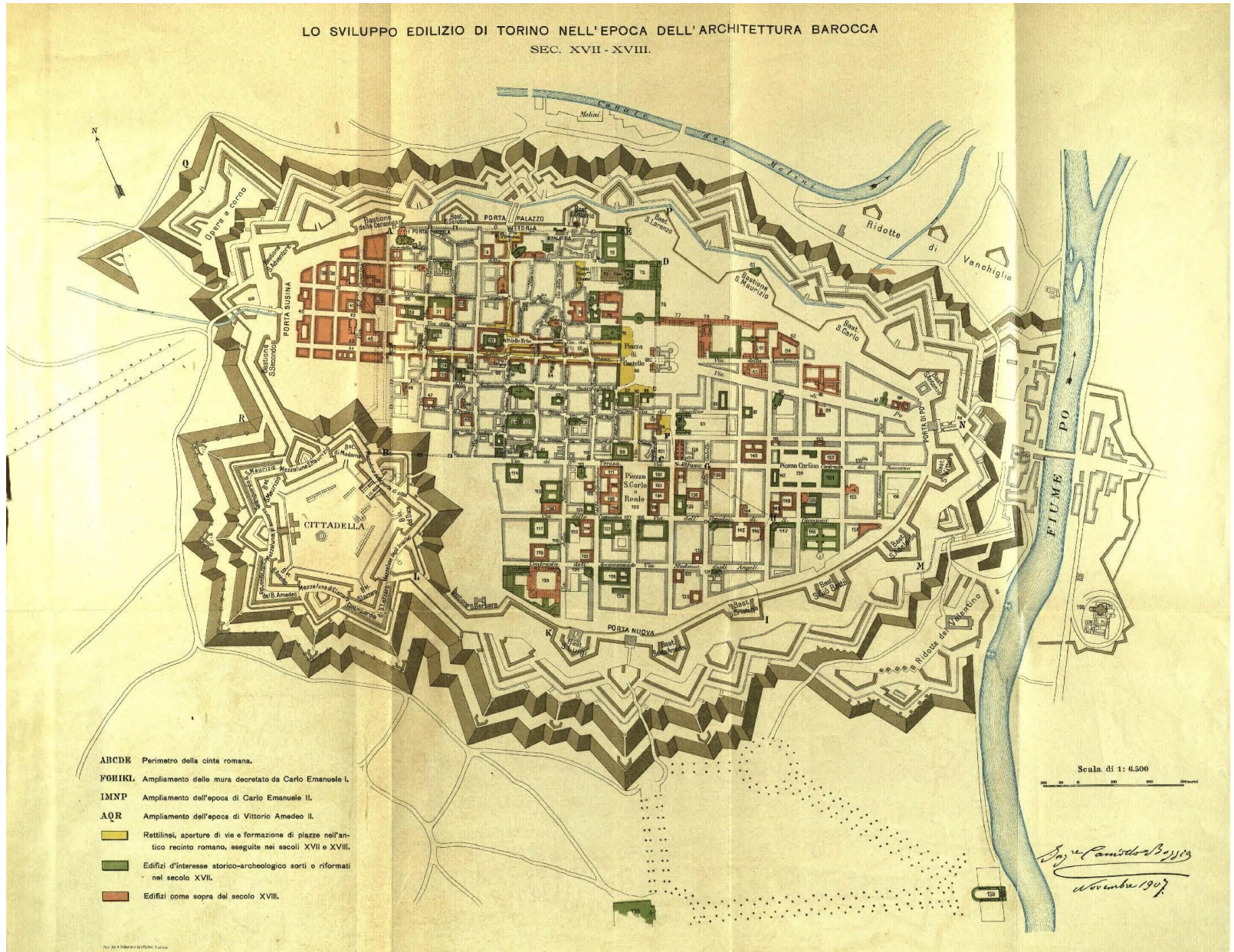
Chiesa di S. Filippo Neri

Dopo il brillante esordio non mancarono gli incarichi.

Pochi giorni dopo il suo arrivo a Torino, il 26 ottobre 1714, rovinò la cupola della nuova chiesa di S. Filippo trascinando con se la massima parte della chiesa.
I Filippini non vollero più saperne del progetto del Guarini, e si rivolsero al nuovo architetto del re, sacerdote per giunta, per un nuovo progetto.



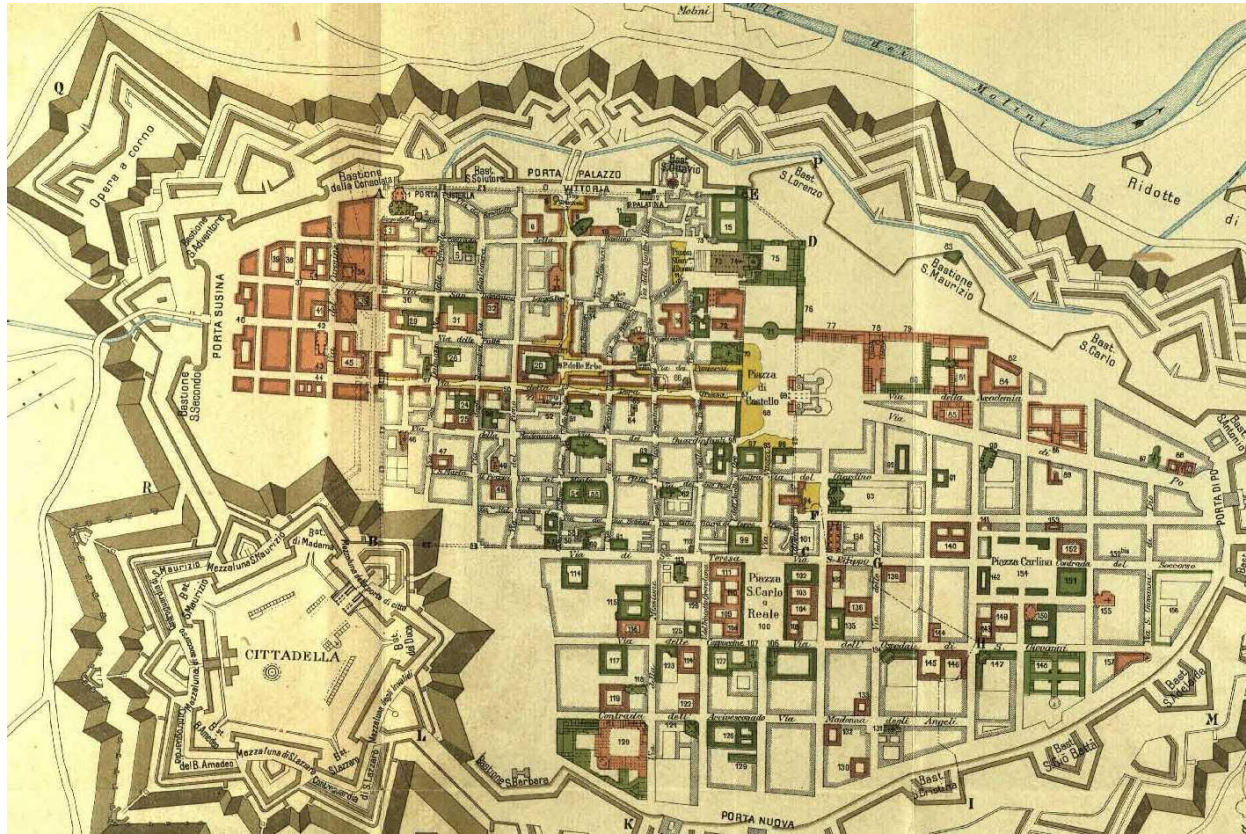
Terzo ampliamento urbanistico



Terzo ampliamento

Nell'area tra i bastioni e le antiche fortificazioni romane, cioè tra via della Consolata e corso Palestro, il re fece studiare da Juvarra un ampliamento, di 18 isolati con spaziose vie rettilinee fra loro ortogonali e una grande piazza (ora piazza Savoia).

Dalla nuova porta Susina una via, in linea retta, doveva andare al palazzo di città e formare l'arteria principale (via della Corte d'Appello).



Terzo ampliamento

Nel 1715 furono abbattute le antiche mura che correvano lungo attuale via della Consolata e riempito il fosso.

Sulla piazzetta della Consolata sorse il palazzo Cacherano di Mombello; in piazza Savoia, su disegno dello Juvarra, il palazzo Martini di Cigala.

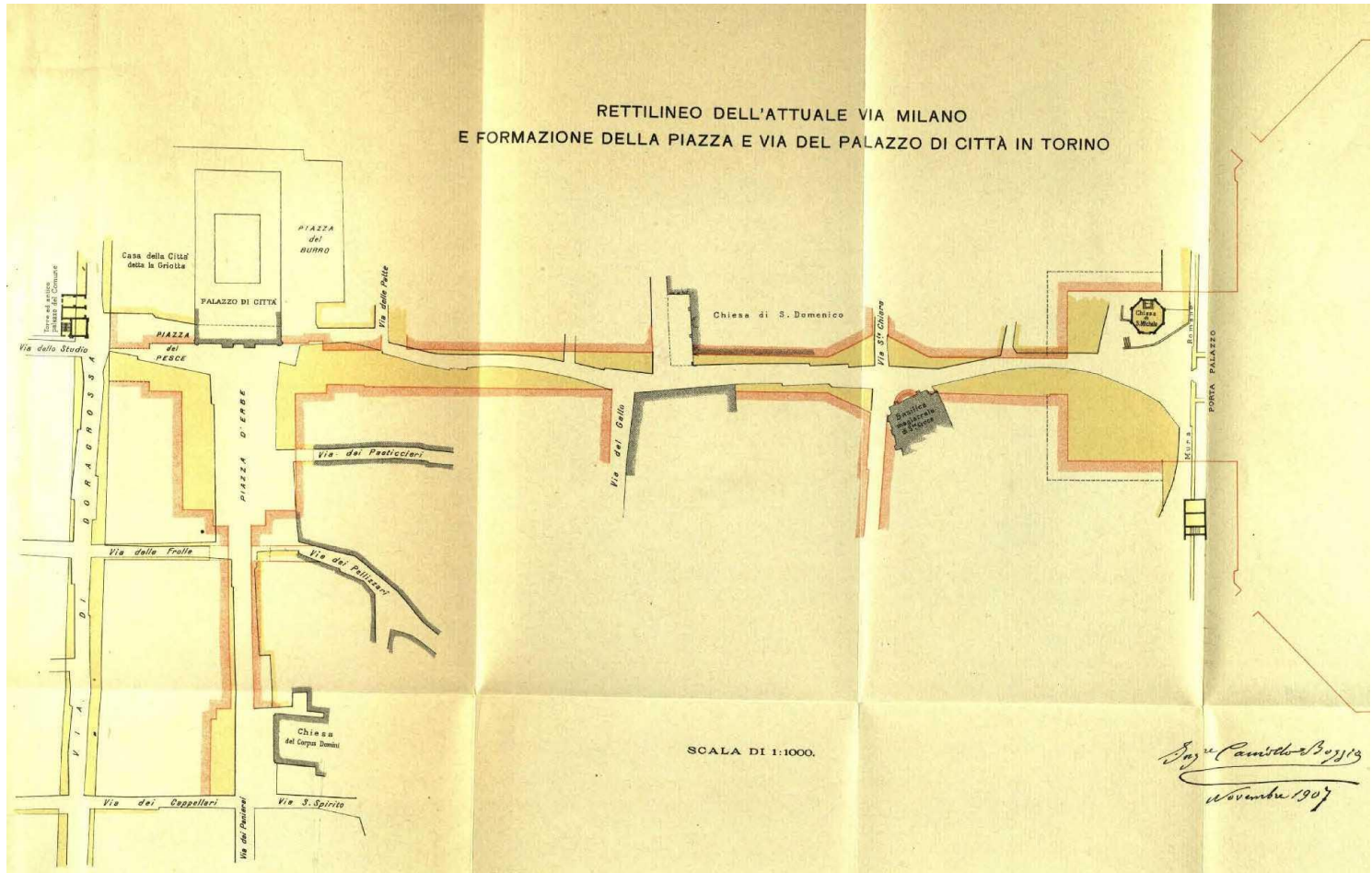
«Poco a poco, tutti quei nuovi isolati sono coperti d'edifici cui si aggiunse la magnifica chiesa del Carmine su disegno dello Juvarra che aveva la sua facciata sulla nuova via principale.»



Palazzo Martini di Cigala

Via Milano

Nel 1729 Vittorio Amedeo decreta il «dirizzamento» con ampliamento della via tendente a Porta Palazzo e ordina alla Città di acquistare le case da demolirsi e impone che all'occasione di riedificazione delle case, si osservi l'allineamento prescritto dal progetto dello Juvarra.



Via Milano



Filippo Juvarra per "raddrizzare" la via si trovò tre «ostacoli», tre chiese: San Domenico, San Maurizio, San Michele.

La chiesa gotica di San Domenico sporgeva di circa quattro metri sull'asse della nuova strada, così il l'architetto siciliano decise di abbatte un'intera navata.

Per salvare la Basilica di San Maurizio e Lazzaro, con una monumentale facciata barocca inclinata rispetto al nuovo andamento della via, Juvarra si inventò uno slargo, di cui la chiesa sarebbe stata la facciata monumentale.

Niente fa pensare a una soluzione studiata per salvare la chiesa, tanto appare naturale il suo inserimento nella via rettilinea.

La chiesa medievale di San Michele: era una chiesa, all'angolo con porta Palazzo (allora Porta San Michele) invece non fu salvata.



Via Milano

La nuova via progettata da Juvarra doveva avere una larghezza di 11 metri; la fronte dei fabbricati a nord doveva essere sul prolungamento della facciata del palazzo di città.

L'asse della via si dirigeva al centro della Porta Palazzo (Porta Vittoria) per poi allargarsi in una piazza quadrata di 56m di lato.

Tutte le case che fronteggiavano dovevano avere una facciata uniforme secondo il disegno dello Juvarra.

Vittorio Amedeo II
abdicava il 3
settembre 1730,
prima di aver visto
eseguito parte del
rettilineo ordinato
l'anno antecedente, e
gli succedeva Carlo
Emanuele III.



Filippo Juvarra

Messina, 27 marzo 1678 - Madrid, 31 gennaio 1736



Juvarra fu il vero riformatore dello stile precedente, dominato dal Guarini.

L'architetto Guarini nella cappella della Sindone, nella chiesa di San Lorenzo, nel palazzo Carignano, in quello dell'Accademia delle scienze aveva sviluppato, con forte personalità, lo stile del Borromini.

Juvarra, educato alla semplicità e maestà, caratterizzò tutti i suoi edifici con armonia di proporzioni e ragionevolezza elegante dell'ornato.

Filippo Juvarra

Messina, 27 marzo 1678 – Madrid, 31 gennaio 1736

Tra le sue opere a Torino:

gli ultimi 12 metri del campanile del Duomo,
il palazzo dell'Università e la facciata di palazzo Madama.
Lato nord dell'Accademia Reale (ora Accademia Militare).

La facciata della chiesa di Santa Cristina in piazza San
Carlo,

la Basilica di Superga, le chiese di S. Filippo Neri e del
Carmine.

La facciata del palazzo Roero di Guarene e il palazzo
Birago di Borgaro.

Ha lavorato nei castelli di Rivoli, di Stupinigi e di Venaria
Reale

Nel palazzo reale è sua la Scala delle forbici.





Palazzo Birago di Borgaro
(via Carlo Alberto)



Palazzo Roero di Guarene
(Piazza Carlo Emanuele II)



Chiesa del Carmine



Campanile del Duomo San Giovanni Battista





Veduta di Palazzo Madama, incisione firmata da Filippo Vasconi su disegno di Filippo Juvarra. Si vede il progetto complessivo di Juvarra con l'avancorpo centrale realizzato e le ali arretrate con le torri non portate a termine.



L'attuale aspetto di Palazzo Madama fu voluto da Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, che vi dimorò dopo il periodo della reggenza.

Nascoste le tracce dell'antico castello medioevale, Filippo Juvarra progettò un magnifico palazzo barocco in pietra bianca.

Il progetto però non fu mai concluso e dopo il completamento dell'avancorpo nel 1721 non si fece altro.





Chiesa di S. Cristina in piazza San Carlo

La Chiesa di santa Cristina nacque per volontà della reggente Maria Cristina, in memoria del figlioletto deceduto, Francesco Giacinto.

Iniziata nel 1640 su progetto di Amedeo Castellamonte, fu terminata sotto il duca Vittorio Amedeo II di Savoia per volontà di Maria Giovanna Battista con la facciata progettata da Filippo Juvarra.

Filippo Juvarra

Fece grandiosi progetti per creare una «corona» di Regge nel territorio intorno a Torino: tra questi il castello di Rivoli, che avrebbe dovuto dominare un imponente giardino fatto di terrazze su più livelli.



La palazzina di caccia di Stupinigi e la reggia di Venaria Reale, con la Grande Galleria e la chiesa di Sant'Uberto.

Nel 1735 il re di Spagna Filippo V chiese a Juvarra un progetto per il nuovo palazzo reale di Madrid.

Proprio a Madrid egli morì il 31 gennaio 1736 per una polmonite.





Filippo Juvarra

Palazzina di caccia di Stupinigi eretta fra il
1729 e il 1733



Filippo Juvarra



Chiesa di S. Uberto



Venaria Reale

Triste tramonto

A peggiorare il carattere schivo e introverso di Vittorio Amedeo, fu la crisi che lo colpì alla morte per vaiolo nel 1715 del figlio primogenito, il prediletto Vittorio Amedeo Filippo, a soli 15 anni.

Lentamente si riprese ma la sua voglia di regnare iniziò a venir meno e alla fine, con rassegnazione, accettò di cedere le redini del governo al secondogenito, che egli non amava.

Perduta la consorte aveva sposato (agosto 1730) la vedova contessa Anna Teresa di San Sebastiano.



Il 3 settembre 1730 Vittorio Amedeo II comunicò la sua decisione di abdicare al trono a favore del figlio, forse per il desiderio di una più intima vita familiare.

Quindi partì per Chambéry con la marchesa di Spigno per condurre in Savoia una vecchiaia tranquilla. Ma ...
Presto riprese a influenzare il governo del figlio, scrivendo direttamente ai ministri. Il marchese d'Ormea disse:
«Qui a Torino c'è il teatro, a Chambéry la mano che muove i burattini»

Triste tramonto



A Chambéry, con una scenata tempestosa, rimproverò il figlio, che si era recato a trovarlo, di non tenerlo settimanalmente al corrente degli affari di Stato e minacciò di tornare a Torino per riprendersi il trono. Si convinse che il figlio non fosse all'altezza del compito, e che il suo Stato fosse nelle mani di un re debole e incapace.

Ritornò a Torino per risalire sul trono, dichiarando nullo il suo atto di abdicazione e minacciò di far intervenire l'imperatore.

Carlo Emanuele, per impedire che la sua follia distruggesse il regno, si vide obbligato a usare la forza: con l'approvazione unanime del Consiglio dei Ministri, Vittorio Amedeo II venne arrestato a Moncalieri (28 settembre 1731) e condotto nel castello di Rivoli. Vittorio Amedeo condusse l'ultimo anno di vita rinchiuso a Rivoli e privato di qualsiasi contatto con il mondo. La sua residenza era presidiata da un nutrito contingente di truppe.



Triste tramonto



Nel febbraio 1731, subì un colpo apoplettico:
il fisico si riprese, ma i suoi
comportamenti erano sempre più
irrazionali.

Carlo Emanuele III gli concesse di risiedere a Moncalieri, dove fu trasportato nell'aprile 1732 su una lettiga scortata da numerosi soldati. A Moncalieri, nella desolazione, Vittorio Amedeo II si spense la sera del 31 ottobre 1732.

Il suo funerale fu celebrato nel duomo, con un catafalco disegnato dallo Juvarra.

Splendore della musica Barocca a Torino del '700

La Cappella Regia di Torino sotto la direzione di Andrea Stefano Fioré (1707-32) e successivamente di Giovanni Antonio Gaj e del figlio Francesco Saverio conobbe un periodo di particolare splendore.



Di notevolissimo rilievo fu la scuola violinistica piemontese, il cui capostipite fu Giovan Battista Somis, considerato il fondatore anche della scuola violinistica francese attraverso il suo allievo Jean-Marie Leclair, che diffuse in Francia il gusto italiano.

La famiglia Fioré

Angelo Maria Fioré (Torino, 1660-1723), primo violoncello alla corte del duca di Savoia in qualità di primo violoncello con lo stipendio annuo di 1500 lire. Lavorò a Bologna, Milano, Parma e Parigi. Fu considerato per le sue capacità di esecutore il fondatore della scuola violoncellistica piemontese.

Andrea Stefano Fioré (1686-1732), allievo del padre, a 13 anni compose cinque Sinfonie da chiesa, dedicate a Vittorio Amedeo II, che gli diede una borsa per completare la formazione a Roma dove conobbe Arcangelo Corelli.

Nel 1707 fu nominato maestro di cappella della corte di Torino, carica che conservò fino alla morte.

L'orchestra di cui disponeva, di 36 elementi, gli consentiva di affrontare qualsiasi partitura del tempo e di eseguire i diversi tipi di musica da lui composta in relazione agli incarichi ricevuti a corte. L'attività che maggiormente lo occupò fu, comunque, quella legata alla produzione di opere teatrali. Fu molto apprezzato a Vienna e a Madrid.

La famiglia Giaj

Angelo Maria Giaj (Torino, 1690-1764), iniziò gli studi musicali a 10 anni nel collegio degli innocenti della cattedrale di Torino, tra i *pueri cantores*.

Intraprese poi la carriera di compositore, facendo rappresentare al teatro Carignano di Torino, in occasione della sua *riapertura dopo la guerra di successione spagnola*, l'opera *Il trionfo d'Amore ossia La Fillide*, scritta in collaborazione con A.S. Fioré.

La collaborazione con Fioré proseguì ancora con altre opere in cui si esibì anche il celebre «castrato» Gaetano Maiorano detto Caffarelli.

Le sue opere furono eseguite a Torino, Venezia e Madrid

Nel 1732 alla morte di Fioré gli succedette alla direzione della cappella reale, entrando al servizio di Carlo Emanuele III che lo nominò supervisore della musica "*nella Regia nostra Cappella e Camera*" con un salario annuale di 1600 lire, poi trasmesse al figlio Francesco Saverio Giaj che gli subentrò come maestro di cappella.

Giovan Battista Somis

Torino 1686 -1763

Violinista e compositore barocco.

A soli 9 anni era entrato a far parte dei violini della Regia Cappella nella sezione dei «soprani» (violini principali) di cui faceva parte anche il padre.



Giambattista Somis.

Carlo Van Loo, P.

Bologna, Liceo musicale.

Nel 1703 Vittorio Amedeo II lo inviò a Roma insieme al coetaneo Andrea Stefano Fiorè, «per abilitarsi nella musica».

A Roma godette del sostegno del cardinale Pietro Ottoboni e poté frequentare un vivace ambiente artistico, frequentato anche da Corelli, Georg Friedrich Händel, Alessandro e Domenico Scarlatti.

Nel 1709 entrò alle dipendenze dei Savoia-Carignano. Nel carnevale del 1714 suonò nei festeggiamenti a Palermo per l'incoronazione di Vittorio Amedeo II a re di Sicilia, culminati nell'allestimento di un'opera composta da Fiorè.

Giovan Battista Somis

Nel 1715 fu nominato primo violino nella Regia Cappella. Nel 1717 furono pubblicate ad Amsterdam una raccolta di Sonate per violino e basso continuo.

Compì frequenti soggiorni a Parigi dove si erano trasferiti i Savoia-Carignano, svolgendo un'intensa attività concertistica e didattica. Tra i suoi allievi vi furono Jean-Marie Leclair e Gaetano Pugnani,



Nel 1738 è nominato direttore di corte di Torino.

Il 26 dicembre 1740 inaugura il Nuovo Teatro Regio di Torino dirigendo l'opera **Arsace**.

È considerato il fondatore della scuola violinistica piemontese che annoverò tra i suoi più celebri esponenti Giovanni Battista Viotti.

